

Al Piccolo

Gaber invoca: uccidete il bambino che è in voi

MILANO - (R.Mi.) La coppia scoppia? E noi la ricostruiamo. Uccidete il bambino che è in voi e siate responsabili. Riflusso? Malinconia? Giorgio Gaber ricomincia da zero, e col suo «Il dio bambino», al Piccolo Teatro dall'1 ottobre, riprende il discorso del romanzo teatrale che diventa «teatro d'evocazione» intrapreso con «Il grigio». Anche stavolta poca musica, qualche stacco, tre melodie, e tante parole. Un'ora e quaranta minuti di spettacolo per diventare grandi. «Basta con l'enfasi di qualche anno fa, con cui si spronava tutti a "tirare fuori il bambino che è in voi". Uccidiamolo invece, questo bambino. L'Italia come la vedo io oggi è fatta di bambini cocciuti e testardi, politici in testa. Ero qui al Piccolo nel '70, quando Strindberg era andato via, e il Piccolo era in crisi. Sono passati vent'anni e il Piccolo è ancora in crisi. Anche la tv fomenta questa eterna condizione di adolescenti stimolando la vanità infantile di ognuno. Anche il teatro è pieno di cinquantenni compiaciuti di una spontaneità infantile. Parlare della coppia per me oggi simboleggia un sano distacco dal pettegolezzo generale e dall'infantilismo dilagante». Gaber invece prova, con meticolosa precisione, la gabbia di luci e suoni che imprigiona il suo grido di bambino. O di adulto?

- Ma che cosa vuol dire essere adulti?

«È più facile parlare delle cose negative che di quelle positive. Essere adulti può voler dire riuscire a riconoscere le persone per quello che realmente sono, e non sostituti di altro. E può voler dire non provare più, tutti i giorni, quella certa emozione che sembra di aver già provato. E si scopre che è proprio quella di quando eravamo bambini».

- Questo ritorno alla coppia non rischia di essere una regressione? Dov'è la libertà di Gaber?

«Oggi sento più che mai che se un essere umano non si accoppia è mancante, manca l'altra metà della mela. Alla coppia di una mia canzone, quella del "Dilemma", bisogna aspirare».

- Cosa pensa della difficile situazione del teatro pubblico?

«Penso che bisogna azzerare, qualsiasi tamponamento è insufficiente. E magari anche ripensare cosa vuol dire cultura».